

anche quello dell'agricoltura, che trae da essa una delle sue maggiori risorse.

*Voci.* È vero! è vero!

SCALINI. I colleghi sanno che l'industria della filatura della seta non ha mai domandato nè ha mai avuto protezione, anzi si può dire che questa industria è colpita da una protezione a rovescio, perchè appunto deve pagare anche un dazio di esportazione sopra i suoi cascami. Ora questi cascami rappresentano già di per se stessi un tal valore che la depressione del loro costo fa sì che aumenti il costo delle sete filate. So benissimo che, togliendo questo dazio di esportazione, che pur sarebbe giustizia togliere, si verrebbe a colpire un'altra industria che pure ha la sua importanza, quella della filatura dei cascami, industria che ha traversato un periodo di crisi gravissima e che ha subito perdite ingenti e solo da poco tempo si trova in una relativa prosperità.

Come fare? Io farei una proposta al Governo in questo senso. La produzione dei cascami in Italia è di circa 1,600,000 chilogrammi, di cui la metà circa si consuma in paese, e l'altra metà si esporta in Francia. Se togliessimo questo dazio, che va da 14 lire al quintale sino a lire 8.80, a seconda della qualità, faremmo, da un lato, il vantaggio dei nostri industriali, e, dall'altro, il vantaggio degli industriali francesi, i quali hanno dato largo sviluppo alla filatura dei cascami; tanto, che le prime fabbriche del mondo, in questo genere, sono quelle francesi. In compenso di questa soppressione, non si potrebbe domandare al Governo francese la soppressione del dazio di entrata di 3 lire per quintale sulle sete torte, che rende così difficile l'esportazione verso la Francia?

Comprendo tutta la difficoltà della mia proposta, specie col vento che tira in quel paese, vento ultraprotezionista; però, vorrei che il Governo cercasse di attuarla. Se poi non riuscisse, e la Francia volesse, rincarando la dose, aumentare ancora il dazio per l'importazione delle nostre seterie, come vien proposto col progetto che, in questi giorni, si viene dibattendo nel Parlamento francese, non dubito che il Governo italiano, conscio dei suoi doveri e della sua responsabilità, saprà prendere tutte quelle misure che varranno a salvaguardare la più ricca industria italiana che già da diverse parti è gravemente minacciata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Jatta al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere

se intenda affrettare la presentazione alla Camera delle opportune modificazioni alla legge 6 giugno 1901 sui Consorzi di difesa contro la diffusione della fillossera, in conformità dei voti espressi dalle tre Commissioni provinciali pugliesi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per rispondere a quest'interrogazione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ho preso già in considerazione le proposte di emendamento alla legge sui Consorzi di difesa contro la fillossera, di cui l'onorevole Jatta intende di parlare.

L'onorevole Jatta è agricoltore e studioso di queste materie: egli vorrà pertanto consentire che in sede d'interrogazione non si possa sviluppare quanto conviene un importante argomento come la fillossera.

Le proposte dei Consorzi pugliesi, i quali hanno fatto così bella e buona prova, e che sono degni di ogni fiducia e di ogni plauso, sono state già da me esaminate. Ho convocato per giugno la Commissione consultiva per la fillossera; quando questa avrà dato il suo parere, probabilmente presenterò subito il disegno di legge. Dico probabilmente, non perchè vi sia dubbio nell'animo mio, ma perchè è mio dovere di esaminare la tecnica e la struttura dei disegni di legge che debbo presentare e sostenere, e per ciò fare mi occorre un po' di tempo, anche per sentire, come d'obbligo, il Consiglio degli ministri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jatta per dichiarare se sia soddisfatto.

JATTA. Ringrazio l'onorevole ministro della sua cortese risposta. Sono lieto che egli abbia constatato che i consorzi pugliesi contro la fillossera abbiano fatto splendida prova. Basterebbe rilevare che se ne sono già costituiti una sessantina, i quali provvedono non solo all'impianto di 80 ettari di vivai di viti americane, ma hanno istituito anche numerosi poderi sperimentali e scuole per l'innesto delle viti americane, per convincere tutti che l'elogio non è immeritato. Ma, oltre a ciò, con un adeguato sussidio governativo, i consorzi provvidero all'esplorazione in 132,000 ettari di vigneto, durante la campagna antifillosserica del 1904. Non deve dimenticarsi peraltro che, malgrado ciò, sino dal loro sorgere, si verificò una duplice corrente di diffidenze contro di essi: una certa diffidenza nell'alto, nell'agricoltura ufficiale, se mi è consentita tale espressione, perchè si cre-